

Nietzsche e Shakespeare rinnovati a teatro

DI LUCA DONINELLI

Ecce Homo da F. Nietzsche, di e con Valter Malosti e Michela Lucenti, visto a Torino, Pinacoteca dell'Accademia Albertina.

Nietzsche visse il momento decisivo della sua vita, il momento supremo, nel quale una prostituta siciliana di quindici anni gli impartì la lezione più importante, a pochi metri dall'Accademia Albertina, dove Valter Malosti in due stanze ha realizzato questo spettacolo-installazione di teatro-danza ispirato all'opera estrema del grande filosofo. Un Nietzsche, quello di Malosti, che nel momento della massima sfida (Cristo vs Dioniso: è qui il più grande attacco al cristianesimo, la più radicale alternativa a Cristo che sia mai stata concepita), rivela la sua più intima debolezza. Non solo la debolezza finale, quella del folle accudito e carcerato da

madre e sorella, ma quella, più profonda, legata al formarsi del suo stesso pensiero: pensiero poetico e poetante come pochi e quinti fattivo, implicato con la molteplice materia della vita - che materia è proprio perché refrattaria, irriducibile, "altra". La musica, sempre straziante, sottolinea i legami del pensiero astratto con la materia-memoria, mentre i danzatori, bravissimi (Michela Lucenti, Massimo Guglielmo Giordani e Francesco Gabrielli), traducono questo legame indissolubile in movimento e spazio. Soprattutto Michela Lucenti, capace di cose strabilianti anche in un solo metro quadrato, ci comunica l'idea del moto della realtà come seduzione, mistero il cui svelamento è sempre rinviato.

A Midsummer Night's Dream (Sogno di una notte di mezza estate), regia di Tim Supple, visto a Verona, Teatro Romano.

Si dice che la società del prossimo futuro sarà multietnica ma non potrà essere multiculturale, poiché qualunque cultura, per vivere da noi, dovrà unirsi alla nostra - magari modificandola - per giungere, infine, a un unico modello.

Se così è, sarà probabilmente compito del teatro (non riesco a immaginare un'altra istituzione alla sua altezza) di mostrarci la diversità culturale come *diversità*, aiutandoci a salvarne la matrice senza che l'integrazione debba passare a tutti i costi attraverso l'omologazione. In questo cammino, Shakespeare ci sarà sempre di aiuto. Come dimostra

**A Torino in «Ecce Homo»
Malosti rivela le debolezze
del filosofo. Diverte
a Verona il «Sogno»
recitato da attori indiani**

questo bellissimo *Sogno*, realizzato da Tim Supple con una compagnia composta da attori indiani dalle diversissime impostazioni, in cui la lingua inglese - affidata soprattutto alle donne e declamata nel rispetto del metro shakeaspiriano - è il cantato di una storia che prevede molti strappi rap, su schemi ritmici che si allontanano dai nostri 4/4, affidati alla lingua indiana degli uomini. Spettacolo allegro, senza invenzioni mirabolanti ma accattivante per la persuasività dell'idea che lo regge: davvero Shakespeare - come il cristianesimo - va oltre quello che chiamiamo Occidente, rivelando la sua forza universale, la sua ca-

pacità d'incontro con chiunque, sempre. La bellezza di questo spettacolo, cui il freddo pubblico veronese ha tributato un applauso davvero insolito, sta probabilmente nella persuasione (semplice, spontanea) di coloro che fanno di star facendo qualcosa di profondamente sensato. Sono questi gli spettacoli che danno il senso del teatro.



«Sogno di una notte di mezza estate» a Verona